

LA SCUOLA

TRA NORME FOLLI
E CLASSI A METÀ

VIOLA ARDONE

Quanto costa tenere aperte le scuole? Costa tanto: tanto di risorse, tanto di organizzazione, tanto di lavoro e tanto di coraggio. Eppure, sono le risorse meglio spese, il più proficuo investimento che un Paese possa immaginare. Il guadagno sarà molto superiore al prezzo. - PAGINA 29



TRA NORME FOLLE CLASSI A METÀ

VIOLA ARDONE

Quanto costa tenere aperte le scuole? Costa tanto: tanto di risorse, tanto di organizzazione, tanto di lavoro e tanto di coraggio. Eppure, sono le risorse meglio spese, il più proficuo investimento che un Paese possa immaginare. Lo sanno bene, in questi giorni, i presidi, i docenti, gli insegnanti, il personale tecnico e ausiliario degli istituti di ogni ordine e grado, smarriti in un groviglio di norme e contro-norme che disciplinano la vita scolastica ai tempi di Omicron. Un regolamento più impervio di quello del Monopoli, in base al quale con uno, due o tre positivi in classe (a seconda del grado di istruzione) si finisce tutti in Dad senza passare per il Via.



Lo sanno bene, evidentemente, anche al Ministero dell'Istruzione, dal quale il ministro Bianchi procede coraggiosamente e senza tema di smentita nell'operazione "scuole aperte", sulla quale ieri ha reso noti i dati. Lo sanno bene anche le famiglie, che si stanno abituando alla trafila: tampone, quarantena/autosorveglianza, test molecolare/antigenico, certificato medico e via libera della Asl.

Ma soprattutto lo sanno gli studenti che, tra contagi, didattica digitale o integrata, rientro in classe con tampone negativo hanno la possibilità di tornare, seppure a ritmo sincopato, alla loro vita "normale", con tutte le virgolette che questa parola ha dovuto acquisire per definire il nostro quotidiano dal Covid 19 in poi. Un andirivieni di partenze e ritorni, uno stop and go che riguarda oggi tutti gli istituti scolastici ma solo perché riguarda, d'altra parte, ogni altra attività lavorativa o ricreativa. Tutte le mattine, entrando in classe, faccio la conta degli alunni che si collegheranno da casa. Stamattina è andata bene: in seconda ne ho due in video collegamento e ventidue in classe; in prima otto mi seguono dalla LIM mentre venti sono nei loro banchi, di fronte a me. Si sono infettati durante le vacanze di Natale o hanno uno dei genitori o dei fratelli positivi, ci aggiornano quotidianamente sull'andamento dei tamponi, ci rassicurano sulla mancanza di sintomi

e poi partecipano alla lezione, nella misura in cui possono. Non è il massimo, evidentemente, ma tra la Dad e la Ddi (didattica digitale integrata) la seconda vince ai punti. Tra tutto e niente, meglio qualcosa. Meglio avere classi quasi piene o piene a metà che classi vuote, anche se gli uffici di segreteria ribollono di richieste e quelli del protocollo non fanno a tempo ad archiviare tutte le notizie di inizio e fine quarantena, anche se fare lezione con cinque ragazzi collegati da casa è decisamente più complicato, anche se con le finestre aperte a gennaio si rischia più di quanto si guadagni in termini di salute, anche se a ogni colpo di tosse, nonostante le mascherine, ci guardiamo sospettosi di sottocchi per individuare l'untore.

Insomma, le scuole hanno riaperto e non è una catastrofe. È una pandemia, e in qualche modo dobbiamo affrontarla, salvando il salvabile. Se, come ci raccontano i dati resi noti ieri dal ministro Bianchi, le classi in Didattica a distanza sono il 6,6 per cento del totale, vuol dire che le restanti 93,4 sono in presenza. Se gli studenti a casa per contagio o quarantena sono l'11,6 per cento, significa che l'88,4 sono seduti a un banco. Se il personale docente positivo è il 5,8%, evidentemente il 94,2% resiste al suo posto.

Il presidente dell'Associazione nazionale presidi Gianneli mette in guardia sull'infittirsi dei contagi che anche la scuola registrerà nelle prossime settimane, e non c'è dubbio che sarà così. Se il virus circola in tutti gli ambiti della società, è certo che ne vedremo il riverbero anche tra le aule scolastiche. E questo, mi pare, non sposta di un millimetro la necessità che quelle aule restino aperte, flessibili e pronte a convivere con le fluttuazioni del contagio proprio come ogni altro settore.

Ma ne vale la pena?, si chiede qualcuno. Quanto costa tenere aperte le scuole in queste condizioni? Costa tanto, lo ripeto, a ciascuno di coloro che nel mondo della scuola sono coinvolti. Ma il guadagno sarà molto, molto superiore al prezzo. Come ogni buon investimento a lungo termine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA